

TEATRO. Si è conclusa a Roma, con un doppio spettacolo, la tournée dello storico gruppo

Le guerre infinite del Living

AGNES BAVIOLI

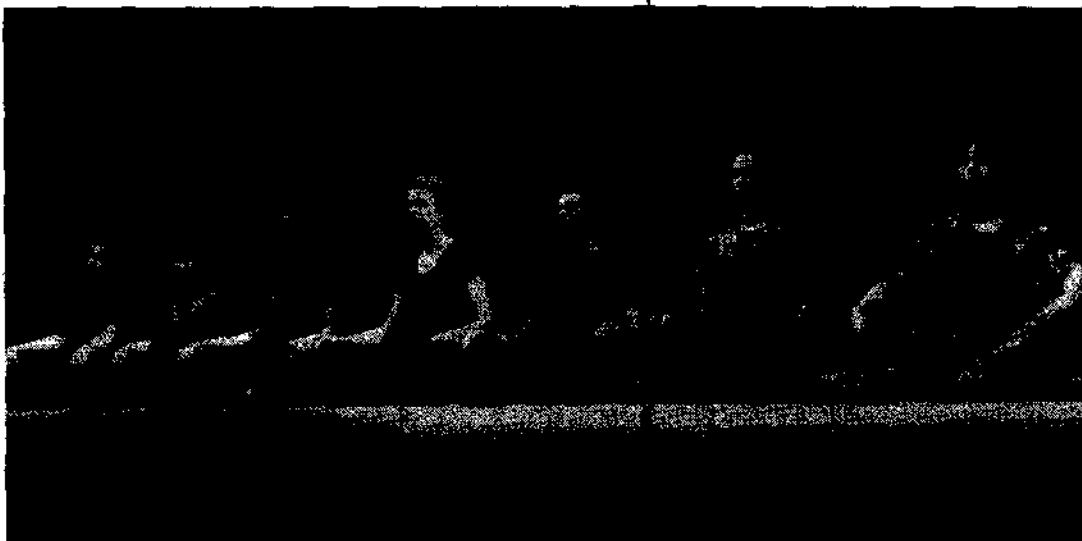
ROMA. Beniamino Living, auguri di lunga vita, e ambedue. La leggendaria compagnia americana (priva di nuovo d'una sua sede stabile a New York) conclude nel romano Vascello, dinanzi a platee stracolme di giovani, la tournée avviata un mese fa in Emilia, e che ha toccato poi vari centri italiani, grandi e piccoli. In cartellone due spettacoli: il recente *Anarchia* e quel *Mysteries and smaller pieces*, cui l'aggettivo «stonco», generalmente abusato, può applicarsi a buon diritto. Abbiamo ancora ricordo del ricordo della battaglia che si scatenò (e volarono pugni), tre decenni or sono (per l'esattezza, la sera del 12 marzo 1965) nella sala dell'Eliseo, dove il Living, pur già noto fra noi (si era rivelato con il lacerante dramma di Jack Gelber sul mondo dei drogati, *The Connection*) presentò *Mysteries*. Colpivano, allora, e suscitavano contrastanti, anche esacerbate reazioni la novità delle forme e l'impitabile non meno provocatorio dei contenuti, la centellinata ritualità dei gesti e dei movimenti finalizzati a

un'espressività corporea totale, e gli appelli espliciti alla rivolta - pacifica, ispirata a criteri di disobbedienza civile - contro la guerra, la fame, la repressione del dissenso, l'ingiustizia sociale. E in modo del tutto naturale, allo slogan più volte ripetuto *Stop the wars*, conseguiva a un dato punto la specificazione *In Vietnam*, giacché l'aggressione degli Stati Uniti a quel paese lontano era nel suo pieno.

Oggi, in luogo del Vietnam, sentiamo risuonare dalla ribalta altri nomi canchi d'angoscia: Rwanda, Bosnia. Il conflitto nel Sud Est asiatico sarebbe durato, a partire dal 1965, altri dieci anni. E le guerre adesso in corso?

Ma il Living non ha bisogno, certo, di eseguire la cronaca, né di scimmiettare altri mezzi, o media, per comunicare il suo migliore messaggio. Allora e ora, i «quadri» più intensi e sconvolgenti di *Mysteries* sono gli ultimi là dove, con impressionante realismo e insieme, con insolita stilizzazione - e prendendo, badate bene tutto il tempo necessario - si rappresentano la

gogna e la morte di uomini e donne



Una scena dello spettacolo *Mysteries and smaller pieces* 1965 del Living Theatre

Nancy Motta

devastati da un oscuro morbo (peste atomica, gas nervino virus micidiale, attacco militare a una popolazione inermi? Fate voi), quindi, per mano dei superstiti, il recupero e l'accumulo del cadavere, sulla base d'un testo di Kenneth Brown che intraveva il clima allucinante d'una prigione di mares.

S'intende che i bravi interpreti crollati di *Mysteries* sono diversi da quelli della remota prima edizione. Alla regia coadiuvata da Steve Ben Israel, ritroviamo però l'indomita

muta, nella posa dell'«attenti» soldatesco, resiste per venti minuti all'impazienza, allo sconcerto, allo schermo, anche degli spettatori meno comprensivi. Incarnazione, davvero, della sudditanza all'autorità, della subordinazione al potere stupido e arrogante, che necece, da tenore conferma, di lì a poco, da una breve citazione di *The Brig* altra celebre creazione della compagnia, sulla base d'un testo di Kenneth Brown che intraveva il clima allucinante d'una prigione di mares.

S'intende che i bravi interpreti crollati di *Mysteries* sono diversi da quelli della remota prima edizione. Alla regia coadiuvata da Steve Ben Israel, ritroviamo però l'indomita

Judith Malin, fondatrice del Living, nel 1965, insieme col grande Julian Beck (scomparso nel 1985) non più al suo fianco. Attuale conduttore del gruppo, Hanon Reznick, che firma, come autore e regista, l'altro titolo in programma, *Anarchia*, recitato in italiano, lavoro minor peso, e meno persuasivo, insidiato da un diluso didascalio e dal probabile logoramento della formula del «teatro nel teatro» (agli inizi della sua storia antica, il Living si incontrò col Pindello di *Questa sera si recita a soggetto*). In *Anarchia* dunque, assieme alle faticose tappe di preparazione d'uno spettacolo dedicato all'opera e alla figura di Eric Malatesta (1853-

1932), famoso, discusso esponente del movimento anarchico italiano e mondiale. Ma l'accidentata vicenda tende qui a convertirsi in un dibattito, in parte scontato, sui rapporti tra realtà e finzione, sul dilemma violenza-non violenza (per quest'ultima, si capisce, propendono nettamente quelli del Living). Si coggono pure (e hanno, forse, la maggior vivezza), accenti critici e autoctoni, con una discreta dose d'ironia, verso pratiche teatrali, come il teatro agitprop, il teatro di strada e d'intervento, la cui canca vitale sembra proprio esaurita.

Ma il «coinvolgimento» perdura. E, alla fine, il canto di *Addio Lugano* della unisce attori e spettatori plaudenti.

Rito religioso vietato ai nomi di John Osborne

L'attore Albert Finney, il drammaturgo Arnold Wesker, il regista Peter Hall, «banditi» dalla corona funebre in onore di John Osborne, scomparso a dicembre. È stesso nella chiesa londinese di Stiles in the Fields dove gli invitati, a gli altri Dirk Bogarde e Harold Pinter, hanno trovato all'ingresso la lista - compilata dalla vedova di Osborne - degli «indesiderati», tutti personaggi che l'autore di *Record* non tollerava cordialmente. In chiesa, il regista David Hare ha reso omaggio a Osborne ricordando «il diritto ad odiare, con la sua franchezza con cui si ama».

Christopher Reeve Lunedì si tenta l'operazione

Leggermente migliorata le condizioni di Christopher Reeve, l'attore rimasto paralizzato in seguito a una caduta da cavallo. Lunedì medici tenteranno l'operazione che potrebbe permettergli di respirare da solo. Nelle ultime ore, Reeve è riuscito a pronunciare qualche parola e, stando al fratello, perfino a fare una battuta di spirito.

I critici stroncano «Casper» di Spielberg

Non piace alla critica il film prodotto da Spielberg, *Casper*, ispirato a un personaggio dei fumetti noto negli Usa. Secondo la stampa ha una grafica violenta, linguaggio osceno e caratterizzazioni perverse. Nonostante le stroncature, nella prima settimana il film è incassato 22 milioni di dollari.

IL TOUR. La cantante torna con «Una sgommata e via»

Gira le piazze d'Italia la «scandalosa» Paola Turci

DINO PERUGINI

MILANO. Il primo sguardo è tutto per la copertina, che sembra facile terreno per sterili polemiche. Troviamo una Paola Turci allegra e disinvolta, con la mano infilata nella patta dei suoi jeans a zampa d'elefante. Un'immagine forse un po' di cattivo gusto, ma che raggiunge il suo scopo: attirare l'attenzione. Paola la considera uno scherzo da «set fotografico», tutto ironia e niente scandali. Ma sotto sotto si capisce che c'è di più: magari la voglia di dichiarare un cambiamento di rotta, di rinnovare la propria immagine. Magari all'insegna del divertimento. Perché *Una sgommata e via* è un disco che viene dopo un momento molto difficile nella vita della Turci, che ha rischiato grosso un paio d'anni fa, in un incidente stradale: ora Paola guarda indietro e trova l'attitudine persino in quella drammatica esperienza.

«In un certo senso mi ha svegliato da una fase di stallo della mia vita: dopo quell'incidente ho capito che dovevo darvi una mossa e cambiare. E che fino ad allora mi ero sempre sottovalutata», spiega. Adesso Paola porta con tranquillità i segni di quel 15 agosto del '93 non ci sono più i capelli a nascondere le cicatrici, come faceva fino a qualche tempo fa. E non ha intenzione di ricorrere all'aiuto della chirurgia estetica. Una sicurezza ritrovata che musicalmente si traduce in una grinta roccaiata inedita: «Incidere questo disco mi ha veramente appassionato e divertito nascondendolo, provo lo stesso piacere e la stessa emozione di quando canto dal vivo. Ci sono energia, forza, novità anche la mia voce è diversa: più libera e aggressiva. Insomma, sono cambiata».

C'è aria di rock, quindi, già a partire dal singolo *Una sgommata e via* realizzato con un piccolo aiuto di Vasco Rossi. Atmosfere che ritroviamo anche in *Allora balliamo* e *E se ci dicono*, rifacimento di un vecchio brano di Tenco. Il modello di riferimento, anche per un ascol-

tatore distratto, non può che rivelarsi Gianni Nannini. «Me l'hanno detto in tanti: non posso negarlo ma è stato un fatto molto spontaneo. Anche se in realtà, mi sento più vicina a Loredana Berté».

Tra gli altri brani troviamo una ballata anosa come *Nosy Be*, ricordo di un viaggio su un'isola lontana dai preconcetti della civiltà occidentale. È una canzone d'amore tanto come *Una vita insieme*, che Paola stessa definisce «autobiografica» e sembra una chiara allusione alla rottura dell'idillio col tennista Paolo Canè. In più, c'è un'ardita «cover» in chiave reggae di *D'yer Mak'er* dei Led Zeppelin. Le ascolteremo in un concerto nel tour che Paola porterà gratuitamente nelle piazze d'Italia: si parte oggi pomeriggio da Roma. Campo dei Fiori per poi visitare Firenze, Napoli, Bologna, Vicenza e Milano. «La mia è una provocazione pacifica. Un invito alla collaborazione rivolto agli amministratori delle città perché concedano le piazze. Sono convinta che solo collaborando si possono fare le cose», dice la cantante.

MUSICA. Presentato il programma di Ferrara

Ater: Clorinda, Tancredi e le voci dell'Est

PAOLO PETAZZI

MILANO. Si svolgerà dal 24 giugno al 10 luglio la nuova edizione di Aterforum Ferrara, anche quest'anno caratterizzata da una ricca varietà tematica con significative proposte soprattutto nella musica antica e contemporanea. Nella sezione contemporanea, curata da Franco Masotti, due serate sono dedicate ad Aleksander Knaiel, compositore nato a Tashkent nell'Uzbekistan, nel 1943 e residente a Leningrado la cui musica ha cominciato a circolare in Occidente verso la fine degli anni '80 così Aterforum prosegue dopo Pärt e Kančeli l'indagine nella musica dell'Est europeo. Il 28 giugno si avrà la prima italiana dell'*Agnus Dei* per 4 strumentisti mentre il 29

sarà presentata una novità assoluta: *Ascensione*, insieme con *Luce radiosa* Alin appuntamenti con volgono lo Hilliard Ensemble con Jan Garbarek (che concludono il Festival il 10 luglio), il complesso Ars Ludii Xenia Tno e il pianista Giacinto Casali.

La sezione antica curata da Paolo Fabbri e Thomas Walker è un percorso attraverso due secoli di musica ispirata al Tasso, da Monteverdi a Gemignano nella serata inaugurale il 24 giugno il celebre *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi in piazza Castello sarà preceduto da musica della tradizione maghrebina nel cortile del Castello Estense (come i crociati associarono Gerusalemme, la musica di Monteverdi «asse-

dia» quella araba). Ancora di Monteverdi il *Concerto Italiano* diretto da Alessandro Propere madrigali su testi di Tasso il 2 luglio.

Inoltre Gilberto Mosselli cura una sezione dedicata a Musica danza con coreografie di Adriana Bormello (3 luglio), Michele Abbondanza (6 luglio), Anja Siegent per l'*Agnus Dei* di Knaiel e sette auton diversi per le *Sette parole di Cristo* di Haydn (Bashin Tomkins Kelemens Borna Raffnot Verret de Groat Lameu il 7 luglio). Dano Favretti ha programmato quattro concerti in cui sotto l'etichetta di musica «conviviale» accosta la *Tueteumist* di Telemann e Hindemith (27 giugno e 3 luglio), *Lieder* (28 giugno) o *Il festino del giovedì grasso avanti* cena di Banchieri (4 luglio).



La proposta di autorizzare la creazione e il brevetto di nuove forme di vita, come fossero oggetti strumenti di lavoro e di profitto rischia di far vincere il commercio sull'intelligenza. Non siamo fanatici avversari del progresso: cerchiamo solo di ragionare. Mescolare materiale genetico umano a quello di altre specie significa cancellare i confini. Significa modificare - spesso a prezzo di sofferenze atroci organismi che sono diventati quel che sono in molti di anni di evoluzione generazionale dopo generazione e scomparse quindi per sé e i delicatissimi equilibri della natura e della vita di questo pianeta.

Le conseguenze di certi progetti definiti scientifici si sono spesso rivelate imprevedibili: diffondere nell'ambiente informazioni genetiche che non hanno subito il vaglio della selezione naturale significa semplicemente rischiare tutto quello che siamo e che sappiamo.

Il Comitato Scientifico Antivivezionista combatte da anni contro gli inganni di una scienza falsamente scientifica abbiamo dimostrato che trasfere informazioni genetiche ottenute dalla sperimentazione animale è sempre inutile e spesso dannoso. Ma se la vivisezione è una maledetta eredità del passato, la manipolazione genetica potrebbe diventare la maledetta eredità del presente.

Vi preghiamo di compilare questo tagliando e inviarcelo. Grazie a nome di tutti.

Nome e cognome

Incarico

Città e Cap

Professione e telefono

Condivido le preoccupazioni sul manipolazione genetica. Per che tu stiate farne sapere di più a me e a quanto più altre persone possibile. Il telefonero per un contributo tramite carta di credito: attivo dal 320720 dalle 9 alle 13 dal 15 alle 19.

Vi spedisco la ricevuta di un versamento sul c/c postale 888208 e un assegno non trasferibile. preferisco non contattate voi.

COMITATO SCIENTIFICO
antivivezionista